

# *La mistica sponsale*

## **Matilde di Magdeburgo (ca. 1207-1285)**

Di famiglia agiata, probabilmente nobile, Matilde nacque fra il 1207 e il 1210 in una località imprecisata ma, a giudicare dal dialetto con cui scriveva, nella bassa Sassonia. Ebbe senza dubbio un'educazione accurata, ma la sua cultura era di stampo cavalleresco. Non sapeva il latino o almeno non tanto da poterlo scrivere e se ne dispiaceva, perché la sua lingua materna le sembrava troppo rozza per esprimere la sublimità dell'esperienza di Dio. Fu favorita di grazie mistiche fin dall'età di dodici anni. Matilde lasciò i suoi verso i vent'anni, per seguire la chiamata di Dio nella solitudine e nell'esilio, e per vivere per Dio solo. Andò a Magdeburgo, dove conosceva una sola persona (probabilmente il domenicano che la dirigeva) e visse nella preghiera e nella penitenza come beghina.

Tenne nascoste le grazie mistiche che Dio le dava e che la riempivano di gioia e di angoscia e, solo per ordine del confessore, verso il 1250 cominciò a scrivere le sue visioni e rivelazioni. Il domenicano Enrico di Halle, allievo di Alberto Magno, che era suo amico e confidente, raccolse il tutto in un volume di sei libri o capitoli, a cui lo stesso Gesù diede il titolo: "Luce fluente della Divinità nei cuori di coloro che vivono senza falsità"<sup>1</sup>. In esso, con tranquilla franchezza, come S. Ildegarda prima di lei e come S. Caterina da Siena dopo, Matilde criticava l'Impero e la Chiesa, stigmatizzando la condotta dei chierici e dei monaci dissoluti. Matilde era venerata da molti, ma incompresa e osteggiata da altri. La tempesta sollevata contro di lei per l'audacia di questi suoi scritti indusse probabilmente i Domenicani, verso il 1270, ad affidarla, ormai vecchia e quasi cieca, al convento di Helfta, dove visse per almeno dodici anni. Accanto alla badessa Gertrude, alla sorella minore di lei, Matilde, e a S. Gertrude la Grande, l'anziana beghina di Magdeburgo trovò ad Helfta un ambiente liturgico e sapiente, e compagne della sua stessa profondità spirituale. Guidata dallo Spirito Santo, intimamente unita alla passione di Cristo, trascorse i suoi ultimi anni nella carità, nell'umiltà, nella pazienza e nella mitezza. Si ignora l'anno esatto della sua morte, che dovette avvenire tra il 1282 ed il 1285.

Abbiamo già accennato che, fin dall'età di dodici anni, ebbe delle grazie mistiche, fu infatti allora che – come ella stessa riferisce – ricevette il saluto dello Spirito Santo:

---

<sup>1</sup> Cfr. MATILDE DI MAGDEBURGO, *Luce fluente della Divinità nei cuori di coloro che vivono senza falsità*, Ed. Giunti, Firenze, 1991.

*“Indegna peccatrice, nel mio dodicesimo anno di età, mentre ero sola, lo Spirito Santo mi salutò con un beatissimo fluido, in modo che non mi sarebbe mai più stato possibile di incorrere in un grande peccato quotidiano. Il saluto veniva ogni giorno, mi rendeva spiacevole tutta la dolcezza del mondo. Esso aumentava ancora giorno dopo giorno. Questo avvenne per la durata di trentun anni. Di Dio non sapevo niente di più di quanto si apprende mediante la fede cristiana e allora mi adoperai sempre con zelo per mantenere puro il mio cuore”<sup>2</sup>.*

Questo tema del ‘saluto’ è molto importante negli scritti di Matilde: benché trasferito nelle forme della letteratura cavalleresca, è squisitamente biblico; prende origine dai molti interventi del Signore nei confronti di persone scelte e predilette, ma soprattutto dalla pagina evangelica dell’Annunciazione, letta alla luce del mistero eucaristico. Matilde ne coglie tutta la profondità: in ogni cristiano, infatti, lo Spirito di Dio rinnova quotidianamente il saluto, assicura della grazia e della presenza del Signore e annuncia, in qualche modo, l’incarnazione del Verbo, chiedendo a chi riceve l’Eucaristia di farsi grembo accogliente e chiedendo un consenso amante.

Si noti che Matilde non inizia a scrivere nell’entusiasmo e nel fervore della giovinezza. Dall’età di dodici anni a quella di più di quaranta non annota nulla delle sue esperienze mistiche.

Quando infine lo fa in obbedienza al suo direttore, nella sua vita di beghina ha già accumulato carichi di gioia e di angoscia, di speranze e di delusioni. Ne rende testimonianza il brano che segue, posto quasi all’inizio del libro: ‘Come la Minne e la Regina conversano insieme (la Minne è l’Amore cortese personificato e l’anima è la regina, in continuo dialogo con l’Amore)’.

*“L’anima si recò dalla Minne e la salutò con reverenza e disse: "Dio vi saluti, signora Minne!"*

*(Minne): Dio vi ricompensi, cara Regina.*

*(Anima): Signora Minne, siete davvero perfetta.*

*(Minne): Regina, perciò domino tutte le cose.*

*(Anima): Signora Minne, avete lottato per molti anni prima di costringere la nobile Trinità a*

*riversarsi nell’umile grembo virginale di Maria.*

*(Minne): Regina, ciò vi torna a onore e utilità.*

*(Anima): Signora Minne, voi mi toglieste quanto possedevo sulla terra.*

*(Minne): Regina, avete fatto un cambio felice.*

*(Anima): Signora Minne, mi toglieste la mia infanzia.*

*(Minne): Regina, in cambio vi diedi la libertà celeste.*

*(Anima): Signora Minne, mi toglieste tutta la mia giovinezza.*

*(Minne): Regina, in cambio vi diedi molte sante virtù.*

*(Anima): Signora Minne, mi toglieste parenti e amici.*

---

<sup>2</sup> *Luce fluente...*, 4, 2.

(Minne): Orsù, Regina, questi sono miseri lamenti.

(Anima): Signora Minne, mi toglieste onori terreni, ricchezze terrene e tutto il mondo.

(Minne): Regina, in cambio in un momento vi do sulla terra lo Spirito Santo.

(Anima): Signora Minne, mi avete tanto sopraffatta, che il mio corpo è dibattuto in una strana sofferenza.

(Minne): Regina, in cambio vi diedi una nobile conoscenza e profondi pensieri.

(Anima): Signora Minne, vi siete cibata della mia carne e del mio sangue.

(Minne): Regina, in cambio vi siete purificata e disciplinata in Dio.

(Anima): Signora Minne, siete una rapinatrice, dovrete darmi di più.

(Minne): Regina, prendete allora tutta me stessa!

(Anima): Signora Minne, ora mi avete ricambiata cento volte tanto, su questa terra.

(Minne): Signora Regina, potete ancora pretendere che Dio e tutti i Suoi regni divengano vostri<sup>3</sup>.

Il cammino spirituale di Matilde conosce la via della purificazione anche dolorosa: subentra anche il disprezzo altrui...

Il colloquio che segue si svolge fra l'anima assetata di Dio e la Sposa del Cantico dei Cantici, che l'ammaestra e la consiglia:

*“Se vuoi venire con me nella cella vinaria, devi pagare un alto prezzo...Devi sopportare...di essere invidiata da quanti vanno con te nella cantina. Oh quanto ti disprezzano, perché non possono pagare un prezzo così alto. Vogliono tagliare l'acqua con il vino”<sup>4</sup>.*

Nel libro V abbiamo il completamento dell'esperienza mistica: non si tratta dell'elevarsi, quanto dello sprofondarsi dell'anima nell'umiltà più profonda. Possiamo, a questo proposito, richiamare l'esperienza di altri mistici. Pensiamo, ad esempio a Silvano del Monte Athos, a cui Dio aveva suggerito: “Tieni la tua anima nell'inferno e non disperare”:

*“Questa è l'umiltà pronta ad abbassarsi, che compie tante opere mirabili e dolci prodigi nell'anima amante. Essa conduce l'anima a tutte le creature, una per una, e dice: “Vedi, tutto questo è migliore di te” e la porta al suo posto, sotto la coda di Lucifero. Se potesse rimanere là, nella brama di onorare Dio, lo preferirebbe a qualsiasi altra cosa...Se dunque l'anima è salita fino all'Altissimo che può raggiungere mentre è ancora legata al suo povero corpo, e se è discesa nella parte più profonda possibile, allora è del tutto cresciuta in virtù e santità. Deve poi adornarsi con i dolori di una lunga attesa. Così vuol permanere in fedeltà e tutto contempla con grande sapienza, delle cose nulla le può sfuggire, poiché ne guadagna la lode di Dio”<sup>5</sup>.*

Capiamo un poco perché Matilde, immersa in Dio e nello stesso tempo conscia della sua indegnità, consideri suo luogo naturale essere “sotto la coda di Lucifero”. La sua

<sup>3</sup> Luce fluente..., 1, 1.

<sup>4</sup> Luce fluente..., 3, 3.

<sup>5</sup> Luce fluente..., 5, 4.

progressiva divinizzazione le fa conoscere il Paradiso e l'Inferno, perché si identifica completamente con i peccatori. La somiglianza con i sentimenti dell'Apostolo Paolo è evidente: "... ho grande tristezza e continuo dolore nel mio cuore. Infatti desidererei essere io stesso maledizione e separato da Cristo per i miei fratelli..." (Rm 9, 2-3).

In queste "*Confessioni*", Matilde ci descrive una straordinaria mistica trinitaria, cristologica, ecclesiologica ed escatologica. Il libro, molto ampio, che purtroppo non ci è giunto nella stesura originale, non è privo di prolissità, di tratti ripetitivi o oscuri, ma contiene numerosissime perle.

Nonostante la sua vita di beghina, indipendente e marginale rispetto allo stato religioso canonico, nonostante la sua proclamata libertà da tutto ciò che non è Dio, nonostante l'arditezza del suo linguaggio mistico che trascende la precisione delle affermazioni teologiche, l'amore alla Chiesa di questa donna straordinaria non può essere messo in dubbio. Per questo possiamo leggere il libro di Matilde di Magdeburgo come una magnifica e appassionata *esperienza di unione*, beata e sofferta, con Dio e con i fratelli.

